

Il Vescovo ha celebrato con l'UNITALSI la *Giornata del Malato*

CHENIS “NEL RUMORE NAZIONALE NOI CI UNIAMO ALLA SOFFERENZA”

Testo e foto di
Rodolfo Palieri

“Non invociamo la sofferenza, ma non possiamo escluderla dalla nostra vita. Perciò dobbiamo saperla umilmente prevedere, quale salvifico mezzo di redenzione”. Lo ha rammentato il Vescovo Carlo Chenis contrapponendo la carità cristiana al “rumore nazionale” che sulla sacralità della vita ha impegnato e travagliato in questi giorni le coscienze degli italiani. Parole immediatamente comprese e condivise dagli unitalsiani intervenuti l'11 febbraio a Pantano per celebrare la “Giornata del Malato” nell'anniversario di Lourdes. La luce interiore trasmessa da un sorriso di gratitudine crea una sintonia spirituale ignota a chi non conosca la vera solidarietà. La vivono, i credenti e non, che sanno avvicinarsi al sofferente, anche se sconosciuto, per alleviare il suo dolore fisico e la pena della solitudine.

Persone fisicamente inabili, ma vive nei sentimenti, trovano nell'intesa umana un profondo ristoro al loro disagio. La sensazione è tanto reale che spesso ne beneficia di più proprio chi offre aiuto. Nasce così questa ispirata “dipendenza dalla carità” che spinge almeno due milioni d'italiani (fra i trecentomila dell'UNITALSI e le altre organizzazioni assistenziali) a dedicarsi gratuitamente alle cure del prossimo.

Opera preziosa perché dimostra, contro la cultura dominante, che un'apprezzabile quota della popolazione non solo non è indifferente al male degli altri, ma si adopera per alleviarlo. Gli unitalsiani di Civitavecchia e Tarquinia, guidati dal Presidente diocesano Mauro Mandolesi, figurano bene nella mappa della solidarietà. In circa duecento hanno ascoltato il Vescovo convinti del ruolo svolto nei primi venticinque anni di vita associativa. Presente anche un numeroso Gruppo di Allumiere, giunto con mezzi privati e col pulmino offerto dalla CRI, guidato dal fedelissimo Silvestro Annibali. Consueta fiaccolata e processione eucaristica a conclusione della S. Messa concelebrata dal Parroco don Elio Carucci con l'assistenza di vari diaconi e accoliti.

La bella e partecipata cerimonia, iniziata alle 16,30 col Rosario meditato, si è conclusa intorno alle 20 con un freddo pungente e la benedizione finale impartita dal Vescovo dinanzi alla chiesetta di S. Agostino. Sotto la gelida volta stellata, spiccavano le divise bianche delle *sorelle di carità*. Più discrete, nello sfondo della notte, quelle blu dei *barellieri*. A fianco, la candida statua della Madonna, con i piedi e le gambe abbrunate dalle affettuose carezze dei fedeli a lenire il dolore delle marmoree dita spezzate. Le ha rotte l'astio vacuo, che più facilmente si insinua nella mente alienata. Il Gesù dei sofferenti avrà pietà anche per i malati nello spirito.

Le prescrizioni di Mons. Chenis per il credente onorano la tradizione ecclesiale: preghiera, umiltà, accettazione e condivisione del dolore, pensando più al bene avuto che alla stagione sgradita. Ma anche nelle circostanze sfavorevoli bisogna pensare alla provvisorietà dell'esistenza terrena, mera occasione per conquistare, nella dimensione trascendentale, la pienezza dell'essere. Intanto il Paradiso può iniziare in terra per quanti, praticando la carità, sanno cogliere gioiosamente i leciti piaceri della vita. Perché la vita, non potendo sempre escludere il male, può essere gioia, come ben sanno quanti hanno appreso a viverla nel rispetto delle leggi divine. Ciò non impedisce che alla vivacità della primavera, segua la pienezza dell'estate ed il declino dell'inverno. Ma l'ultima stagione può schiudere ai credenti la porta su uno scenario che, pur difficilmente immaginabile, è quello più vicino al Creatore.